



LA COMUNITÀ MISQUILESE

Parrocchia Santi Pietro e Paolo in Mussolente

NOTIZIARIO SETTIMANALE anno LXVI - n. 12 - 22 marzo 2020



Collaborazione Pastorale Mussolente/San Zenone (parrocchie Ca' Rainati-Casoni-Mussolente-S. Zenone) - Vicariato di Asolo - Diocesi di Treviso



Carissimi, condivido con voi alcune riflessioni che ho fatto in questi giorni.

Sono rimasto veramente colpito dall'immagine del Papa che domenica, da solo, lo abbiamo visto camminare lungo una strada di Roma. Mi ha colpito moltissimo. Vi ho rivisto l'immagine

dell'uomo di oggi, penso anche a me, nella fatica e un po' disorientamento di questi giorni, che si ritrova a cercare Qualcuno che possa ridonare quella certezza, quella fiducia, quella speranza che sembrano in questi giorni essere assenti, che ci sembra di aver smarrito.

E' vero, ce lo stiamo ripetendo in tanti, che in questi giorni stiamo vivendo un senso di precarietà e di fragilità che non pensavamo di avere dentro di noi.

Il gesto del Papa è stato un gesto importante: perché proprio in questi frangenti mi permette di riscoprire il volto più vero e autentico del Dio di Gesù Cristo. Certamente non quello di chi vede nel virus un castigo di Dio.

Nemmeno un assicuratore o un tappabuchi, ma l'unico SIGNORE della mia vita, l'unico che mi può e ci può veramente salvare, che vale la pena invocare in questo momento di prova come il Dio, amante della vita, alleato del mio e nostro desiderio di VITA che ci ritroviamo dentro.

Credo che sia proprio questo il dono che la fede in Gesù ci permette di sperimentare e di sognare.

Abbiamo imparato che questo virus nessuno può illudersi di sconfiggere da solo, ormai mi sembra che non ci sia più un luogo che sia rimasto indenne. Questa consapevolezza ci sta aiutando a riflettere sul cammino e sulla lotta che siamo chiamati a sostenere tutti insieme. Certamente con il rispettare le regole che ci sono state suggerite, facendo la "fatica" di non sentirci immuni e liberi, quindi, di trasgredire.

Ma c'è una condivisione che, per chi crede, non si ferma solo al rispetto delle regole "igieniche".

C'è anche quella della preghiera, del trovare, in questi giorni così strani, il tempo per "ascoltare" il

silenzio, per ascoltare Gesù che ci parla, per metterci con tutto noi stessi a disposizione di Dio per comprendere uno dei messaggi più importanti di questi giorni.

Quale? Quello, se è vero come ho letto su alcuni articoli, che non saremo più gli stessi di prima.

Questo cosa vorrà dire pensando al nostro rapporto con Dio? O con le risorse di questa terra? O nella gestione del tempo, del lavoro, delle relazioni con gli altri?

Credo che non sarà sufficiente coltivare la speranza di venirci fuori (anche se adesso ci sembra la cosa più desiderabile!). Sarebbe bello e importante che, con occhi e cuore nuovi, potessimo gustare e rispettare il dono di una nuova giornata, il dono di una amicizia, il dono di un talento che abbiamo e siamo chiamati a mettere a disposizione degli altri, il dono che tutto ciò che ci circonda (dalle cose più semplici alle più sofisticate) non ci appartengono ma ci sono state in custodia perché "le coltivate e le custodite" come ci insegna il testo della Genesi.

Continuiamo a sentirci vicini, uniti, nella preghiera.

Il Papa in questa settimana ci ha invitati a ricordare nella nostra preghiera gli amministratori e i nostri governanti: percepiamo tutti che sono chiamati a prendere delle decisioni e delle scelte che non sono semplici, per questo sono d'accordo che per loro è importante un'invocazione speciale allo Spirito Santo perché li illumini e li sostenga nel servizio che stanno facendo per noi.

Restiamo vicini agli ammalati e a tutti coloro che si stanno impegnando per mantenere attivi tutti quei servizi che sono necessari per la nostra vita quotidiana di tutti i giorni.

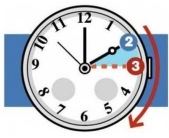
Io, ogni giorno, in forma privata celebriamo l'Eucarestia secondo le intenzioni delle comunità di Casoni e di Mussolente: se c'è qualcuno che desidera presentarmi alcune intenzioni particolari lo può fare tranquillamente comunicandomelo attraverso il cellulare.

Grazie

Don Alessandro

AGENDA
(appuntamenti, impegni, scadenze)

Tutte gli incontri annullati o rinviati per emergenza sanitaria



Domenica 29 marzo torna l'ora legale, alle 2 di notte sposteremo le lancette avanti di un'ora.

A dieci anni dalla morte del missionario don Luigi Cecchin

Dieci anni fa, il 26 marzo 2010, a Mussolente, in casa del fratello Angelo, moriva don Luigi Cecchin, prete "fidei donum" della diocesi di Treviso. A Limoeiro, Nordest del Brasile, regione tribolata e povera, lo chiamavano padre Luis. Tra quella gente si donò come missionario per quarant'anni.

Don Luigi era tornato in Italia da meno di un mese, in obbedienza al Vescovo della sua Diocesi di Nazaré, Mons. Severino, il quale volle che tentasse le cure estreme per debellare il grave male che da qualche mese lo aveva colpito. Don Luigi avrebbe voluto rimanere tra la sua gente fino all'ultimo, curarsi come i poveri si possono curare; ma, come sempre nella sua vita, obbedì.

Non guarì. Il Signore aveva disposto diversamente. Morì all'una di notte del 26 marzo, quando in Brasile era ancora il 25, festa dell'Annunciazione. Maria fu il suo costante riferimento. Come Lei, don Luigi disse "Sì". "Il sì di Maria generò il mio sì", si legge in uno dei suoi scritti.

E tornò a Limoeiro, don Luigi, con il suo corpo, per rimanere tra la sua gente, dalla quale nello spirito mai si era allontanato. Fu sepolto il lunedì di Pasqua del 2010 a lato dell'altare della chiesa di San Sebastiano. La sua tomba, meta di preghiera, rimane riferimento di speranza per la gente e richiamo per il riscatto dei poveri.

Nel 1999, sul retro dell'immaginetta dei 50 anni di sacerdozio, scrisse: "A te, Signore, il mio ringraziamento. Tutto in me è dono del tuo amore. La vita, la tua Chiesa, il tuo popolo in mezzo al quale mi hai voluto, i tuoi Poveri nei quali ti incontro e ti servo". E nel 2009, pochi mesi prima della morte, scrisse per il 60° di sacerdozio: "Gesù, mio Dio e mio Signore, anche ora, nel declino della vita, sei sempre tu che infiammi il mio cuore nel desiderio e nell'impegno perché Tu sia conosciuto ed amato".

Limoeiro si appresta a ricordarlo nei 10 anni dalla morte, con diverse celebrazioni da sabato 21 a giovedì

CALENDARIO LITURGICO
Ss. Messe, con intenzioni, in Parrocchia

I Sacerdoti celebrano in privato, ricordando le intenzioni dei fedeli.

LUNEDÌ 23/03	S. TURIBIO DI MOGROVEJO S. Messa - Def.: per le Anime
MARTEDÌ 24/03	S. CATERINA DI SVEZIA S. Messa Def.: per le Anime
MERCOLEDÌ 25/03	ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE S. Messa Def.: per le Anime
GIOVEDÌ 26/3	S. EUTICHI S. Messa Def.: per le Anime
VENERDÌ 27/3	S. RUPERTO S. Messa Def.: per le Anime
SABATO 28/3	S. CONO S. Messa Def.: Marin Roberto (classe 1946); Bortignon Giovanni ed Elvira; Favero Paolo (amici bar); Zanchetta Angelo; Ceccato Giovanni e Borsato Antonia.
DOMENICA 29/03	5ª DOMENICA DI QUARESIMA S. Messa Def.: per la Comunità

26 marzo, con la partecipazione anche del vescovo locale Mons. Francisco.

La sua Opera a favore dei bambini e adolescenti poveri ed emarginati, il Centro di Formazione, quest'anno compie cinquant'anni. Ora si chiama Istituto Padre Luigi Cecchin. Guidata dai religiosi dell'Opera don Calabria, quest'anno si amplia con un nuovo asilo per 130 bimbi di famiglie povere e con il nuovo "Centro Carità", costruito affianco all'Istituto, per sovvenire alle necessità delle tante, sempre più numerose, persone e famiglie ridotte in povertà.

Per il decimo anniversario dalla morte, si era programmata anche la presenza di alcuni padrini e madrine dell'Associazione Veneta Amici del Terzo Mondo aps (AVATeM) (www.avatem.it), l'associazione con sede in Mussolente, che sostiene le Opere da lui fondate. A motivo della emergenza sanitaria questo non è possibile. Di certo però le centinaia di persone e famiglie che sostengono, con l'adozione a distanza, i "bambini e adolescenti di padre Luigi", celebrano da qui, in unione con la comunità di Limoeiro, il grande dono che fu don Luigi.

Beniamino Fantinato
Collaboratore dell'AVATeM

.LA PREGHIERA

(DI ROBERTO LAURITA)

Non si viene alla luce da soli, con le proprie forze, Gesù.

È nostra madre, che, nei dolori del parto, ci ha espulso dal suo grembo perché cominciasse la nostra vicenda di figli degli uomini.

Sei tu che ci hai condotto attraverso zone oscure perché vivessimo l'avventura della fede. Senza la tua luce ognuno di noi

rimane immerso nella tua oscurità, come un cieco che non è in grado di cogliere la bellezza del giorno, di cui resta dolorosamente privo.

Senza la tua luce ognuno di noi continua a brancolare per le strade del mondo, andando a tentoni, senza sicurezza, in balia degli ostacoli che rendono arduo e pericoloso il cammino.

Ma come far capire che cos'è la tua luce a chi ritiene di vederci bene

e di non aver proprio bisogno di te? Tu dissipai i nostri crucci, la voglia di riuscire a convincere della bontà della nostra scelta.

Tu ci invitasti a dire la nostra gioia, ma con mitezza, senza pretese. Tu ci fai attraversare con semplicità anche le zone dell'opposizione, del contrasto, del rifiuto perché ci concentriamo sulla nostra adesione

a te, per dirti anche noi come il cieco: "Credo, Signore"